

Gramsci

Rivista di politica e di cultura diretta da Raffaele De Grada

Anno 3 numero 3 supplemento - Sped. Abb. Post. L. 662\96, articolo 20\C P.I. Teramo - lire 1.000

JUGOSLAVIA: UN DRAMMA GIÀ VISSUTO

In queste tragiche settimane mi è sembrato di rivivere il dramma dell'aprile 1941. Dopo quasi due anni di guerra nell'Europa continentale, che era ai piedi della superpotenza hitleriana, dalla Finlandia alla penisola iberica, dalla Bulgaria alla disgraziata Francia, i vassalli di Hitler facevano a gara per procurarsi i favori del Grande Tiranno.

Soltanto Mussolini, creatore del fascismo, aveva i suoi problemi in Albania e in Grecia dove le sue truppe non riuscivano a "spezzare le reni" all'esercito di quel piccolo paese. Bisognava che intervenisse in aiuto il Grande Alleato, la Germania chiese alla Jugoslavia allora retta dal giovane sovrano Pietro Karageorgevic, figlio di Alessandro II ucciso insieme al presidente francese Barthon sul Pont de l'Alma a Parigi qualche anno prima, il passaggio delle sue truppe attraverso il territorio jugoslavo verso la Grecia.

Il governo jugoslavo era allora diretto dal conservatore Stoyadinovich che era stato la colonna dell'Intesa balcanica e della Piccola Intesa, le due formazioni diplomatiche dirette dalla Francia che allora era in mano ai tedeschi. Stoyadinovich esitò, sapendo che le truppe tedesche, una volta entrate, non sarebbero più andate via. Fu rovesciato dai militari serbi che ebbero la "sfrontatezza" di dire il primo no a Hitler.

Era il 5 aprile 1941; il giorno dopo, il 6 aprile, l'esercito tedesco rovesciò un uragano di fuoco su Belgrado e la Jugoslavia che

continuò con centinaia di aeroplani finché le truppe tedesche e italiane entrarono "trionfalmente" nei confini della povera Jugoslavia, nuovo martire dopo la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Olanda, la Scandinavia, il Belgio, la Francia, della tragedia nibelungica. Il trionfo era completo, la Grecia invasa fu affidata al debole alleato italiano il cui esercito, dopo alcuni mesi, si "agapò", cioè si impantanò e si corruppe secondo la bella definizione che costò nel dopoguerra una denuncia agli amici Reursi e Aristarco che si fecero alcuni mesi di prigione nelle carceri della democratica Repubblica italiana.

Qualche tempo dopo, con le armi che non erano state usate dal piccolo esercito della monarchia jugoslava, incominciò la guerra partigiana organizzata dal "croato" Maresciallo Tito che in pochi mesi riunì combattenti serbi, croati, sloveni, bosniaci, montenegrini, macedoni, kosovari sotto la bandiera della nazione jugoslava e del comunismo. Era stato creato intanto il regno di Croazia sotto il protettorato italiano.

Tito e gli jugoslavi dettero il via alla guerra partigiana in tutta Europa e la Jugoslavia si liberò da sé; anzi, quando a festa finita reparti inglesi sbarcarono sulle isole della Dalmazia, furono invitati amichevolmente ad andarsene, non ce n'era più alcun bisogno.

Chi ha vissuti questi fatti non può fare a meno di ricordarseli oggi.

Mettete al posto del truce Hitler il vezzoso Clinton, al posto di Goering la grassa e

mostruosa signora Albright, in luogo dei micidiali Stukas che imperversarono a volo radente gli F16 che scaricano i missili più comodamente da 12.000 metri: la scena è la stessa.

Anche allora c'era di mezzo la Russia in procinto di essere aggredita, violando il patto di non aggressione del 1939, dalla Germania hitleriana che non ascoltò certamente la voce dell'allora Unione Sovietica amica dei popoli slavi.

Si dirà: il mondo è cambiato. È vero che Hitler ingoiò la Cecoslovacchia che perseguitava i poveri Sudeti, che distrusse la Polonia perché i cattivi polacchi perseguitavano i "poveri slesiani" di Danzica. I tiranni hanno sempre scoperto "minoranze" perseguitate nei loro paesi, ieri gli sciiti dell'Irak, oggi i mussulmani del Kosovo.

Le minoranze escono come funghi dopo la pioggia imperialista. Una volta fomentate le discordie etniche dopo la distruzione del cemento nazionale, che nel caso della Jugoslavia era basato sul concetto socialista e comunista, queste "discordie etniche" non vengono risolte secondo approfondito dibattito internazionale nella sede delle Nazioni Unite.

L'Onu non serve più ed è stata sostituita dal braccio armato degli Usa che è la Nato. La Nato protegge i poveri Kosovari, distrugge la Jugoslavia.

Gli Usa hanno un doppio obiettivo: distruggere la Jugoslavia per ricostruirla con un piano Marshall che arricchirebbe l'economia americana; insediare al centro dei Balcani (Kosovo, Albania, Montenegro, Macedonia) un cuneo americano militare che controllerebbe la timida Europa socialdemocratica e allontanerebbe per sempre la ricostruzione dell'Unione Sovietica.

Raffaele De Grada

SCRIVI Lettera su
LEGGI Lettera su
DIFFONDI Lettera su

PER CHI SUONANO LE SIRENE DI BELGRADO ?

L'11 gennaio 1946, il presidente degli Stati Uniti d'America Truman, succeduto a Roosevelt, enunciò la sua *dottrina*, dando inizio alla famosa *guerra fredda* contro l'Urss ed il Campo socialista: "Noi non possiamo rifiutare le responsabilità che ci derivano dall'essere la potenza più forte del mondo... il diritto degli Usa di intervenire negli altri paesi".

L'aggressione contro la Jugoslavia e la pratica invasione dell'Albania rappresentano l'ultimo frutto della *dottrina Truman*: secondo la classica definizione, "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi".

Il primo mese di guerra ha svelato la marginalità del sindacalismo movimentista e di base, la sua incapacità a portare alla lotta politica non solo la maggioranza dei lavoratori, ma neanche parti significative del loro movimento organizzato. Laddove le forze militanti leniniste hanno operato alla testa delle energie di classe presenti nelle Rsu e nelle strutture della Cgil, vi sono state significative esperienze. La sostanziale assenza della classe operaia, come indispensabile locomotore della lotta contro la guerra, ha definitivamente chiarito il ruolo dei leninisti *oggi*: unirsi per unire i lavoratori comunisti alla testa della classe operaia *organizzata*.

Nella fase attuale ciò si realizza rafforzando il Centro Lenin Gramsci e militando organizzati nel Pdc o nel Prc per legarsi ai lavoratori comunisti e unirli nei luoghi di lavoro e nel sindacato: questo è il processo *reale* oggi della costruzione, teorica e pratica, del partito leninista.

La prosecuzione della guerra e l'eventuale invasione terrestre avrebbero lo stesso significato che ebbe l'annessione dei Sudeti da parte della Germania nazista. Il radical-socialista Daladier (Francia), il conservatore *riformista* Chamberlain (Inghilterra) e l'ex direttore dell'Avanti Mussolini consentirono al nazional-socialista Hitler, nella pavida trattativa di Monaco del

29 settembre 1938, di procedere, infatti, all'annessione dei Sudeti che rappresentò il pratico inizio della seconda guerra mondiale.

Le borghesie imperiali d'Europa, che avevano coltivato il nazifascismo per soffocare l'Unione Sovietica degli operai e dei contadini, abdicarono alla sete di dominio mondiale della Germania.

Se le stragi di Hiroshima e Nagasaki furono il barbaro monito dell'imperialismo Usa contro l'Urss, le sirene di Belgrado suonano per l'Europa, per la Russia, per la Cina, per il proletariato internazionale e per i leninisti. A Rambouillet la decadente borghesia monopolista del vecchio continente ha di nuovo piegato la schiena, col perfido proposito di spingere gli Usa alla completa sottomissione dei paesi dell'est ed alla totale distruzione del socialismo. Tocca al proletariato risollevar la bandiera dell'indipendenza nazionale che la borghesia ha buttato tra le ortiche e porsi alla testa di un vasto schieramento antimperialista di forze democratiche, anche istituzionali e governative, per cacciare l'imperialismo Usa e battere la sua sete di dominio mondiale.

La protesta e le lotte giovanili e dei vari strati sociali oppressi sono di grandissima importanza, ma insufficienti. Non basta portare in piazza la disperazione, i comunisti devono organizzare la lotta consapevole del proletariato per bloccare e trasformare a fini civili l'infernale apparato produttivo militare industriale che avvolge il mondo ed alimenta la guerra.

Nonostante ordini del giorno e sollecitazione di molti Circoli, Sezioni e Federazioni, i gruppi dirigenti nazionali di Pdc e Prc nulla hanno fatto per la mobilitazione dei lavoratori. Essi portano una grave responsabilità, avendo presente il peso di massa della loro *notorietà*: è bastato un accenno *televisivo* di Cossutta per lo sciopero generale, a costringere i vertici nazionali di Cgil - Cisl - Uil ad indire l'importante manifestazione di Bari del 7 aprile. Affetti da inguaribile riformismo e da sfiducia verso la funzione dirigente della classe operaia, essi vanno riproponendo le posizioni istituzionali e collaborazioniste dei Turati e quelle

massimaliste e movimentiste dei Serrati in occasione del primo conflitto mondiale.

I lavoratori comunisti, indipendentemente dalle organizzazioni e dai partiti ove attualmente militano, devono porsi uniti alla testa delle Rsu e delle strutture sindacali per portare alla lotta il proletariato organizzato.

I popoli devono lottare uniti per fronteggiare e sconfiggere l'imperialismo Usa, la cui sfrenata volontà di dominio mondiale si nutre da sempre di un barbaro yankeeismo genocida.

In tutte le repubbliche della ex Jugoslavia, compresa l'Albania, riteniamo che i comunisti debbano lottare uniti alla testa dei lavoratori per creare un unico fronte antimperialista rivolto alla difesa della sovranità nazionale, alla cacciata di tutte le forze militari straniere ed alla riaffermazione delle trasformazioni economiche, civili e sociali conquistate nella lotta contro il nazifascismo e nei primi decenni della costruzione del socialismo.

Ennio Antonini

GUERRE LAMPO?....

La guerra non dichiarata, scatenata dalle potenze imperialiste occidentali, con alla testa gli Usa, ha creato una situazione estremamente pericolosa in Europa.

L'Europa è sempre stata la zona chiave delle rivalità tra le potenze imperialiste per il dominio del mondo.

Da quando il capitalismo è entrato nella sua fase imperialista, per due volte l'umanità è stata trascinata nel baratro delle guerre mondiali, per un periodo di dieci anni, alle quali vanno aggiunte le guerre d'aggressione locali.

Benchè nel XX° secolo siano apparsi nuovi e potenti tipi di armi, che hanno ispirato la nascita delle teorie avventuriste della *guerra lampo*, in realtà la durata delle guerre non è diminuita, ma è aumentata. Se alla prima guerra mondiale presero parte 36 stati che contavano un miliardo e cinquanta milioni di uomini (il 62% della popolazione del mondo), la seconda ha coinvolto 61 stati e un miliardo

e settecento milioni di abitanti (l'80% della popolazione terrestre). Nella prima guerra mondiale le operazioni militari si svolsero su un territorio pari a quattro milioni di Km², nella seconda su un territorio pari a 22 milioni di Km². Nella prima guerra mondiale vi furono dieci milioni di morti e venti milioni di feriti, nella seconda si contarono cinquantadue milioni di morti e trentacinque milioni di feriti.

L'amministrazione americana, il Consiglio della Nato e i governanti che hanno appoggiato la guerra d'aggressione hanno cercato di far credere che i bombardamenti terroristici sarebbero durati pochi giorni. Dopo un mese di bombardamenti sempre più distruttivi, dicono che si è ancora lontani dalla cessazione.

Nella storia del capitalismo non mancano i capitoli tetri e sanguinosi. Ma la guerra scatenata contro i popoli della Jugoslavia, dagli imperialisti americani, potrebbe trasformarsi in un crimine contro l'umanità che supera ed eclissa le tragedie più nefaste sinora conosciute dalla storia. Di fronte a questo pericolo imminente i comunisti hanno il compito di far prendere coscienza alle masse per scongiurarlo.

Pietro Scavo

ORDINE DEL GIORNO CONTRO LA GUERRA

La guerra degli Usa e della Nato continua e si intensifica.

I bombardamenti si susseguono e producono devastazione. Continua da parte delle forze militari serbe la repressione contro la popolazione albanese del Kosovo, permessa dal ritiro degli osservatori Osce e istigata dai bombardamenti; continua l'ignobile strumentalizzazione del dramma dei profughi al fine di giustificare e preparare un ulteriore escalation del conflitto.

Intanto alcuni obiettivi che la guerra della Nato si prefiggeva sono già stati raggiunti: l'allineamento di tutti i governi europei sulla base della strategia americana di creare

instabilità nei Balcani, in Medio Oriente e nel Mediterraneo al fine di rilanciare G7 e Nato come governo reale del mondo, con la conseguente ulteriore umiliazione dell'Onu e della Russia; la neutralizzazione, per un lungo periodo, della prospettiva dell'Europa sociale e democratica sulla base della iscrizione della costruzione europea nell'ambito della globalizzazione, delle politiche neoliberiste e dei nuovi assetti neoimperialisti.

Fra le forze comuniste, antagoniste e pacifiste da un lato e i partiti socialdemocratici dall'altro, si approfondisce una divisione sulla guerra e cioè sulla costruzione di un nuovo ordine mondiale fondato sulla violazione del diritto internazionale; sul primato dell'*occidente* come dominio capitalistico e come superiorità culturale. I governi europei membri della Nato hanno in parte subito e in parte promosso insieme agli Usa questa nuova situazione, ma sono tutti responsabili della guerra che non mancherà di avere conseguenze molto gravi anche sulle loro politiche interne.

Di fronte a tutto ciò è necessario continuare ed intensificare la mobilitazione di massa contro la guerra, le iniziative non governative e non militari di solidarietà internazionale verso tutte le popolazioni coinvolte, con tutte le forze pacifiste, di sinistra, laiche e religiose, quale che sia la loro collocazione partitica.

Bisogna far crescere nel paese la critica e la protesta contro la guerra, dobbiamo saper guadagnare alla contestazione della guerra strati crescenti della popolazione, della classe operaia, degli intellettuali. La contrarietà alla guerra della Nato è imprescindibile per proporsi obiettivi politici realistici, capaci di fermare il conflitto e di sconfiggere la strategia americana e della Nato.

Il Centro studi della Banca Nazionale del Lavoro ha calcolato che il primo mese di guerra sia costato 38.000 miliardi. Per nostra esperienza sappiamo che a pagarli saremo noi, attraverso inflazione, disoccupazione, aumento delle bollette e delle tasse. Senza parlare delle sofferenze e dei lutti delle famiglie dei lavoratori di tutti i paesi nel caso sciagurato di allargamento della guerra.

Chiediamo l'immediata cessazione della partecipazione italiana alla guerra e il ripristino della legalità costituzionale. Chiediamo di fermare subito l'aggressione alla Repubblica Federale Jugoslava, sia per salvare tutte le popolazioni che la subiscono, sia per riattivare la trattativa per una soluzione politica della questione del Kosovo che sventi l'intervento di terra e la probabile spartizione etnica della Serbia. Chiediamo l'immediata sospensione dei bombardamenti da parte della Nato e la contemporanea, immediata cessazione della repressione militare serba in Kosovo, per restituire alla trattativa e alla politica la soluzione di pace. Chiediamo di approntare un piano di ricostruzione e sviluppo di tutte le zone sconvolte e distrutte dai bombardamenti, gestito senza alcun coinvolgimento dei militari. Chiediamo la convocazione di una Conferenza Internazionale nei Balcani sotto l'egida dell'Onu e l'approntamento di un corpo di pace costituito senza la presenza dei paesi che hanno partecipato alla guerra.

In considerazione dell'aggravamento del conflitto e delle ultime e gravi decisioni della Nato, affinché vengano cessati i bombardamenti ed ogni atto di repressione in Kosovo, il Direttivo provinciale di Teramo della Fiom chiede che la Cgil ponga all'ordine del giorno

uno sciopero generale

nazionale di tutti i lavoratori italiani.

Teramo 28 aprile 1999

(presentato dai compagni Gabriellino del Prc e Pippo del Pdc; dieci voti a favore e dieci voti contrari)

GRAMSCI

Direttore Raffaele De Grada

Direttore Responsabile Ada Donno

Amm. e Red. 64100 Teramo C.P. 85

Aut.ne Trib.le Teramo n.354/94

Stampato il 02.05.1999

Suppl. numero 14 dei Quaderni di Nuova Unità



CENTRO
LENIN GRAMSCI

- ✓ CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO
- ✓ GIUSEPPE ALBERGANTI
- ✓ LA VIA DELL'OTTOBRE

900 pagine di documenti, scritti di G. Alberganti, F. Dinucci e di altri dirigenti comunisti, insieme agli atti di 4 Convegni con interventi di Nina Andreeva, G. Amata, E. Antonini, A. Bernardini, M. Bianchi, A. Cassinera, G. Capello, R. De Grada, A. De Jaco, A. Donno, M. Geymonat, A. Gianni, F. Giannini, N. Hoxha, G. Lucchetta, N. Magrone, R. Mordenti, M. Nocera, P. Scavo.

I tre volumi possono essere richiesti versando L. 60.000 sul ccp 13576640 intestato a "Lei Teramo" CP 85.

Fermiamo i Bombardamenti

Ogni bomba in più, ogni giorno in più vuol dire più lutti, più sofferenze, più odio, più rigidità e intransigenza, maggiori rischi di estendere la guerra all'Albania, al Montenegro e alla Macedonia... al resto del mondo. Ogni giorno di guerra in più rappresenta un enorme spreco di risorse che dovrebbero essere impiegate nella lotta alla povertà e alla fame. Ogni giorno di guerra in più allontana la possibilità di trovare una via di uscita e rischia di distruggere in modo irreparabile la possibilità di ricostruire una pace giusta e duratura, fondata sulla convivenza e il rispetto dei diritti umani.

Vediamo sperare che non sia già troppo tardi, che le vie del negoziato siano ancora aperte

CESSATE IL FUOCO

Lo chiediamo al nostro governo e alla Nato:

fino a quando continuerete a bombardare? Con quali risultati? Con quante vittime innocenti? Con quali rischi?

CESSATE IL FUOCO

Lo chiediamo a Milosevic:

ferma la pulizia etnica. A che serve continuare questa guerra che sta portando alla distruzione dell'intera Federazione Jugoslava?

CESSATE IL FUOCO

Lo chiediamo ai combattenti dell'Uck:

rinunciate alla vendetta, ricercate un accordo: quanto sangue dovrà ancora scorrere prima della fine della tragedia del vostro popolo?

Fermiamo subito i bombardamenti e lavoriamo tenacemente per la ricerca di una soluzione negoziata, non imposta. Facciamo noi il primo passo. L'Italia lavori per la pace, insieme all'Europa, all'Onu e a tutte le donne e uomini di buona volontà. Le chiavi della pace sono nelle nostre mani.

La guerra è un piano inclinato sul quale stiamo scivolando senza che nessuno sappia se, come e quando riusciremo a fermarla. In nome del diritto internazionale dei diritti umani, noi denunciemo l'assurda pretesa di chi intende continuare questa guerra a oltranza fino alla vittoria. La vittoria di chi? Il giorno in cui questa guerra finirà non ci saranno vincitori: già oggi, siamo tutti sconfitti.

Prima che sia troppo tardi, noi, donne e uomini di ogni credo politico e religioso, impegnati a costruire un nuovo ordine internazionale democratico fondato sul diritto internazionale dei diritti umani, vi chiediamo: CESSATE IL FUOCO. OGGI!

Comitato "Pescara per la pace":

CGIL Pescara • CNA • ACLI • ARCI • CIA • UISP • PAX CHRISTI • Legambiente Regionale Rdb • COBAS scuola • RSU Fomeccanica • RSU Trafilerie meridionali
Rifondazione Comunista • Partito dei Comunisti Italiani • Sinistra Giovanile DS • Verdi • SDI
Ass. Rinascimento del '91 • Sinistra • Don Marcello Mammarella
Ass. Aiutiamoli a Vivere • Un ponte per Bagdad • Donne in Nero
Ass. Centro Lenin Gramsci • Collettivo Universitario Sud
Ass. Deposito dei Segni • Rete Studentesca Universitaria
Il Mandorlo • Sez. DS - Di Vittorio • Ass. Studenti Corto Circuito
AUSER • SUNIA

FERMIAMO LA GUERRA IMPERIALISTA AMERICANA

PER LO SCIOPERO GENERALE PER LA COSTITUZIONE DEI COMITATI CONTRO LA GUERRA

La guerra scatenata dall'amministrazione statunitense, dal consiglio della Nato e i governi che ne fanno parte contro i popoli della Jugoslavia, è stata giustificata con il pretesto di un intervento a scopo "umanitario".

Il motivo "umanitario", quindi è diventato il "diritto dell'ingerenza" dell'imperialismo nelle questioni interne di qualsiasi Stato sovrano.

Il problema della sovranità oggi

Da lungo tempo il principio della sovranità è formalmente accettato dal diritto borghese, ma ciò non ha mai impedito alle classi dominanti degli Stati capitalistici di attentare all'indipendenza di altri popoli. La secolare storia del colonialismo è nello stesso tempo la storia delle violazioni sistematiche e brutali perpetrate dalle potenze capitalistiche a danno della sovranità di altri paesi. Secondo i circoli dominanti dei paesi imperialistici il "neocolonialismo" sarebbe esente da tutti i vizi del passato e concilierebbe armonicamente gli interessi dell'imperialismo e dei popoli oppressi. In realtà il "neocolonialismo" non è altro che il tentativo per raggiungere fini consueti dell'imperialismo mediante un controllo diretto sui paesi che formalmente sarebbero indipendenti.

Il metodo del controllo indiretto non è nuovo nella pratica imperialista. Nuova è invece la politica di usarlo come arma principale del "neocolonialismo", perché i vecchi metodi di dominio diretto sul popolo sono ormai screditati.

I paesi imperialistici, seguendo l'antica regola di tutti gli oppressori "dividere per dominare", cercano di sfruttare tutte le contraddizioni presenti nei paesi indipendenti, appoggiandosi soprattutto all'ala destra della

borghesia nazionale, che è sempre più estranea agli interessi del popolo e disposta ad allearsi con le forze imperialiste, pronte a dividere paesi e fomentare guerre fratricide.

Introdurre in un paese elementi di divisione nazionale con crisi ricorrenti legate non a piani progressisti ma ad egoistici interessi di ristretti gruppi borghesi, senza possibilità di un orientamento democratico, è diventata la pratica attuale dell'imperialismo per l'egemonia mondiale. Così, in nome dell'umanitarismo e dell'indipendenza nazionale è stata smembrata artificialmente la ex Unione Sovietica in tanti stati litigiosi. Con le stesse giustificazioni oggi si tenta di dividere il Kosovo dalla Repubblica Jugoslava.

La balcanizzazione, cioè lo smembramento artificioso in più Stati divisi e litigiosi, è diventata la politica per consentire all'imperialismo nordamericano e occidentale il dominio economico e politico, l'egemonia su un paese indipendente o su una vasta zona geografica.

I reali scopi dell'attacco alla sovranità sono accuratamente mascherati mediante l'utilizzazione di svariati concetti ideologici, tra i quali occupa un posto rilevante la propaganda del cosmopolitismo. Non si tratta, ovviamente, della vecchia concezione del cosmopolitismo che circolava nel secolo scorso, quando con questa parola si voleva spesso intendere una visione del mondo libera da angusti pregiudizi nazionalistici.

Cosmopolitismo e sovranità limitata

Ci riferiamo all'ideologia, propagandata dagli imperialisti, che pretende il "superamento" del principio di sovranità, la "natura di legge oggettiva" inerente alla limitazione dell'indipendenza degli Stati, l'indifferenza verso le tradizioni nazionali, il disprezzo per la cultura nazionale, la

gli Stati borghesi assoggettati agli Usa assumono a loro volta una posizione dominante rispetto ad altri e, pur avendo perduto una gran parte della loro indipendenza politica, continuano, associati o ciascuno per conto suo, a violare la sovranità di altri Stati.

Un caratteristico esempio di questo duplice ruolo è fornito dall'Italia che, come è noto, ha rinunciato a molti dei suoi diritti sovrani: sul territorio italiano si trovano basi navali ed aeree americane su cui il governo italiano non ha il minimo controllo; dalle basi aeree italiane partono i bombardieri americani i cui equipaggi sono agli ordini delle autorità americane. Nello stesso tempo l'Italia viola sistematicamente la sovranità dell'Albania e di altri Stati dei Balcani. I popoli dell'Europa possono garantire e garantiranno la propria sicurezza solo nel quadro della loro indipendenza e sovranità nazionale, solo stando risolutamente contro la politica egemonica degli Stati Uniti e dei suoi strumenti "sovranazionali" di aggressione, contro i tentativi miranti a conquistare le fonti di materie prime della Russia, della Siberia e di tutti i paesi ex socialisti.

Nell'assoggettamento dei Balcani gli Usa ravvisano la via migliore per avvicinarsi alle fonti di materie prime dei paesi dell'Est europeo, per conquistare fette consistenti di mercato in Europa. Per questo l'Europa è diventata ancora una volta il terreno di scontro tra le potenze imperialiste. E il pericolo di una terza guerra mondiale incombe sull'Europa.

Il nemico più pericoloso dei popoli

I popoli avvertono sempre più che l'imperialismo americano è il nemico più reazionario e pericoloso dell'umanità. Le guerre scatenate dagli Usa contro i popoli sono troppo note, abbastanza conosciute perché si debba entrare nel merito delle atrocità e dei crimini da essi commessi. Ricordiamo che in tutte le guerre verificatesi dal secondo dopoguerra ad oggi, gli Usa sono sempre stati presenti come aggressori, istigatori, sostenitori. Dalla guerra contro il popolo coreano alla guerra contro l'Irak,

dall'aggressione al Vietnam alla guerra alla Jugoslavia, dall'intervento a Santo Domingo agli interventi armati contro Cuba.

Interventi nel Congo sotto la copertura Onu, intervento nel Laos e a Panama mentre le truppe speciali intervengono nell'America Latina contro i partigiani.

Gli Usa ispirano, fomentano e organizzano colpi di stato, appoggiano i governi reazionari e antipopolari.

Dalla Corea del Sud a Formosa, dal sud Vietnam alla Grecia di Tsadiris e dei colonnelli, dal Guatemala all'Irak, dal Cile di Pinochet all'Iran dello Scià per giungere ai gorilla del Brasile e dei tanti dittatori dell'America Latina: ovunque vi è stato l'intervento militare diretto o indiretto dell'imperialismo americano.

L'ultimo, in ordine di tempo, è l'appoggio politico, organizzativo e militare al gruppo nazionalista dell'Uck. del Kosovo.

Di fronte all'aggravarsi della crisi generale del capitalismo, di fronte all'acutizzarsi della lotta per la conquista dei mercati di sbocco e delle fonti di materie prime tra le potenze imperialiste, gli Usa hanno accentuato la loro politica aggressiva contro paesi ritenuti non in linea con la politica nordamericana.

Hanno preparato piani di intervento militare non solo contro l'Irak ed altri paesi del Golfo Persico, ma anche contro la Corea del Nord (Repubblica Democratica Popolare di Corea).

Il presidente americano durante la sua ultima visita nella Corea del Sud, ha passato in rassegna le forze aeree sudcoreane specializzate in improvvisi bombardamenti, dichiarando che gli Usa "sono pronti e in grado di difendere le nazioni alleate". I circoli dominanti degli Usa pretendono di ispezionare i territori della R.D.P.C. per "verificare" se esistono "difese militari sotterranee". Si tratta di una vera violazione della sovranità della Corea. Ma la cosa ancora più grave è che se la R.D.P.C. non dovesse accettare la richiesta nordamericana, gli Usa sono pronti ad aggredire la Corea, in base al piano n.5027. Infine gli Usa hanno minacciato recentemente la Cina, Cuba, la Siria, l'Iran mentre sostengono il governo fascista della

deformazione del concetto di nazione. L'imperialismo statunitense ha trovato nel cosmopolitismo (nel *pensiero unico*, nella *globalizzazione*...) lo strumento più adatto per affermare la sua politica di dominio nel mondo e di liquidazione dell'indipendenza degli altri Stati. Per i governanti dell'Europa occidentale è divenuta una comoda giustificazione del loro rinnegamento degli interessi nazionali, degli accordi segreti con le forze guerrafondaie del mondo intero. Il cosmopolitismo contemporaneo si manifesta in forme diverse. Ne è permeata, ad esempio, la propaganda che esalta le alleanze monopolistiche europee e auspica il superamento dei confini nazionali. L'Unione Europea è presentata come l'incarnazione dell'idea di "unità dei popoli europei", come la via che porta al superamento della "limitatezza nazionale". Non è affatto un caso che questo tipo di propaganda venga sostenuto e finanziato da gruppi monopolistici europei. Altre forme più sottili di propaganda cosmopolita vengono in genere mascherate con argomenti "umanitari", democratici e persino socialisti e internazionalisti. La tesi prediletta dagli ideologi di "sinistra", in particolare di coloro che si qualificano come internazionalisti, è che nel mondo contemporaneo il principio di sovranità sarebbe divenuto freno per il progresso economico-sociale.

La lotta per l'egemonia mondiale

Il capitale monopolistico delle potenze imperialiste non limita più i suoi appetiti alla liquidazione della sovranità dei paesi arretrati e sottosviluppati, ma attenta anche all'indipendenza degli Stati borghesi economicamente sviluppati e da lungo tempo sovrani. Se la prima guerra mondiale aveva portato sostanzialmente a una distribuzione delle colonie, negli anni della seconda guerra mondiale l'imperialismo tedesco si era proposto non solo di riconquistare i possedimenti coloniali, ma anche il dominio in Europa.

Oggi, non è più un segreto, la pretesa di dominazione del mondo è stata avanzata dall'imperialismo americano. Questa pretesa

non viene nascosta dagli esperti americani di politica internazionale. Molti di loro hanno scritto con chiarezza che l'obiettivo dell'egemonia mondiale sta alla base dell'intervento militare nordamericano del 24 marzo contro la Jugoslavia. Uno di loro, Robert D. Kaplan, ha scritto sul *New York Times* del 18 aprile scorso: "L'emergenza umanitaria in Kosovo può essere una ragione sufficiente per l'intervento della Nato, ma per gli Stati Uniti sono in gioco ben altri interessi strategici. Ci sono infatti da decidere i lineamenti della futura Europa".

L'obiettivo nordamericano è chiaro: costituire un grande impero delle multinazionali in Europa sotto la direzione americana. Ciò genera in Europa diverse tendenze, spesso contraddittorie. Paesi che per secoli sono stati oppressi, difendono quasi tutti con fermezza la propria sovranità, cercano di sottrarsi all'influenza dell'imperialismo, non accettano basi e truppe straniere sul proprio territorio. Ma nello stesso tempo i vecchi Stati capitalistici, che per secoli hanno condotto una esistenza indipendente, vanno gradualmente cedendo i loro diritti sovrani e i loro poteri agli Stati Uniti e ad ogni sorta di organismi imperialistici "sovrnazionali", come la Nato, mentre l'Onu è svuotata dei suoi poteri ed è sempre di più destinata a fare la fine della Società delle Nazioni, quando scoppiò la seconda guerra mondiale.

La creazione di un sistema di basi militari "sovrnazionali" sui territori dei paesi capitalistici indipendenti è un'originale forma di annessione, che annulla i diritti sovrani degli Stati, soprattutto nelle regioni ove vengono installate le basi. Un esempio tipico di perdita della sovranità nazionale è la "strage del Cermis". Gli autori della strage non sono stati giudicati dalla magistratura italiana, ma dai tribunali americani che li hanno ritenuti non colpevoli.

L'Italia, che ospita basi militari Nato e nordamericane sul proprio territorio, rischia di attirare su di sé le rappresaglie.

In conseguenza di una siffatta politica antinazionale, in Europa si è formato un originale sistema di dominio ed oppressione.

Turchia nella sua azione di sterminio del popolo kurdo e di repressione della lotta di liberazione del Pkk con a capo Ocalan.

Ogni economia dell'occidente imperialista oggi è spinta a cercare fuori dalle frontiere nazionali, nei paesi meno sviluppati industrialmente nuovi mercati di sbocco, materie prime a buon mercato, mano d'opera sottopagata e impiego fortemente remunerativo dei capitali. Questi sono i motivi che sono alla base dello scatenamento della guerra contro i popoli della Jugoslavia e del pericolo di una terza guerra mondiale. Questi sono i motivi che spingono gli Usa a stringere i tempi per conquistare il dominio del mondo.

Per realizzare l'egemonia del mondo tutti i mezzi sono leciti: bombardamenti a tappeto di intere regioni, napalm, sanzioni economiche, distruzione di fabbriche a fini di pace, ponti, ferrovie ecc. Non dimentichiamoci che si tratta di un paese che ha sterminato la quasi totalità dei pellerossa, dove si uccide ad ogni angolo di strada, dove il crimine è diventato spettacolo. Gente che ha assassinato con fredde spietatezza i due fratelli Kennedy e Luther King, non esita a massacrare con bombardamenti intere popolazioni, non esita a compiere stragi anche su popolazioni "alleate", non esita a bombardare ospedali e popolazioni "alleate" in fuga dalla guerra.

In considerazione di tutto ciò, i comunisti devono porsi alla testa del proletariato organizzato e costruire attorno ad esso un vasto fronte antimperialista trascinando nella lotta tutte le energie democratiche della società contemporanea. In tutti i paesi, per contrastare i piani di guerra dell'imperialismo, che sovrastano gli stessi *stati* capitalistici, oggi più che mai s'impone una lotta che sappia unire le iniziative istituzionali alla più vasta lotta delle masse.

Provocando una nuova guerra contro i popoli della Jugoslavia, l'imperialismo Usa mira a destabilizzare l'Europa e allargare il conflitto fino a farlo diventare mondiale. Volendo assicurarsi l'egemonia mondiale e assolvere il ruolo di sceriffo internazionale, Washington è costretta a disperdere le sue forze nel mondo, sia per affrontare i paesi che

non sono disposti a cedere la loro sovranità e indipendenza nazionale, che le forze della pace e del progresso all'interno degli stessi paesi imperialisti. Certo è, che ogni giorno che passa, l'imperialismo americano diventa sempre più aggressivo e guerrafondaio perché le esigenze economiche e quelle dell'aggravarsi della crisi generale del capitalismo lo spingono a nuove avventure. Ma non è meno certo che si scontrerà con un fronte mondiale dei popoli e dei paesi per la pace e il progresso molto più potente di esso. L'esigenza di un fronte rivoluzionario antimperialista per la pace si impone per combattere senza debolezze e tentennamenti le forze della guerra e i piani dell'imperialismo.

Il comportamento dei governanti socialdemocratici ha svelato la pavida complicità della borghesia europea, la sua natura decadente incapace di un ruolo politico indipendente. Ciò conferma la storica necessità del ruolo dirigente della classe operaia nella lotta contro l'imperialismo, in continuità con quello svolto nel battere il nazifascismo, con la guida dei partiti dell'Internazionale comunista. In ogni paese europeo, un forte movimento di protesta si è levato contro i piani di guerra degli Usa.

I comunisti devono lottare uniti affinché la classe operaia *organizzata* assuma la direzione del movimento di massa per spegnere subito la guerra che gli Usa hanno acceso in Europa.

Il Centro Lenin Gramsci opera per incontri immediati tra le organizzazioni e i partiti comunisti più fortemente impegnati nello svolgimento di questo compito decisivo.

In ogni paese i comunisti devono battersi uniti per un vasto fronte antimperialista contro i pericoli di guerra. In Italia il CLG opera per costruire Comitati unitari contro la guerra degli Usa, favorendo l'unità d'azione dei comunisti e di tutte le forze antimperialiste organizzate.

Teramo 17 aprile 1999

**Il Comitato Scientifico del
Centro Lenin Gramsci**



PARTITO dei COMUNISTI ITALIANI

Federazione Provinciale Teramo

COMITATO FEDERALE

Del 16.04.1999

ORDINE DEL GIORNO

Il pericoloso sviluppo degli eventi bellici nell'area dei Balcani, i ripetuti bombardamenti della NATO contro le città della Jugoslavia, le condizioni nelle quali quei popoli vengono sospinti, le drammatiche persecuzioni nel Kosovo, inquietano l'opinione pubblica in tutti i paesi.

Si tratta di avvenimenti che per la prima volta, dopo la fine della seconda guerra mondiale e la sconfitta del nazifascismo, mettono in serio pericolo la pace dell'intero pianeta.

Il modo come sono stati decisi ed iniziati i bombardamenti, fuori dall'ONU e dalla natura difensiva della NATO, l'arroganza del governo degli Stati Uniti d'America verso i tentativi diplomatici di trattativa, pongono inquietanti interrogativi.

IL COMITATO FEDERALE

del Partito della provincia di Teramo impegna i propri organismi dirigenti e le sezioni a prendere iniziative di dibattito e di mobilitazione sul territorio e nei luoghi di lavoro, con conferenze ed assemblee per elevare l'informazione corretta degli eventi e la mobilitazione dei lavoratori.

I popoli europei, con forti manifestazioni in tutti i paesi, hanno risposto all'arroganza imperiale degli USA e premono per un ruolo indipendente e di pace dell'Europa.

La natura sovrastatale delle decisioni consiglia che in ogni paese venga strettamente legata l'azione politica istituzionale al più generale movimento di lotta dei lavoratori.

Per far esprimere tutto il potenziale democratico e pacifico della società europea e salvaguardare la pace internazionale, il Comitato Federale, incoraggiando le iniziative politiche internazionali avviate dalla Direzione nazionale del nostro Partito, auspica che i nostri parlamentari realizzino immediatamente un incontro con i dirigenti della CGIL e delle RSU per iniziative comuni finalizzate alla convocazione dello **SCIOPERO GENERALE**.

IL COMITATO FEDERALE

Infine, considerando di scarso rilievo la differenza fra gli effetti devastanti dei raids aerei e quelli di un intervento delle truppe di terra, **invita la Direzione Nazionale a valutare con grande ponderazione la determinazione dei paletti oltre i quali considerare non più giustificabile la permanenza dei comunisti italiani nel Governo.** Con difficoltà, infatti, riusciamo a motivare il nostro impegno nell'esecutivo pur in presenza dei bombardamenti aerei. Affermare incompatibile il nostro impegno nel governo solo a seguito dell'intervento delle truppe di terra appare a molti pretestuoso e superficiale: la Direzione Nazionale del Partito valuti se il punto a cui è arrivato il conflitto ad oggi è tale da consentire ai comunisti italiani di continuare ad esprimere propri rappresentanti nel Governo ovvero di considerarla conclusa. **E' necessario, tuttavia, che i dirigenti locali abbiano elementi certi ed incontrovertibili da utilizzare nei dibattiti pubblici, nelle discussioni con i compagni e con i cittadini a sostegno della posizione del Partito. Fatto, questo, tanto più necessario, in considerazione del momento di grande difficoltà in cui il Partito, in vista di imminenti e decisive scadenze, più complessivamente si trova.**